

## **WALL STREET - STRADA DEL MURO: LA CRISI DELLA FINANZA TRA DECLINO DELL'ETICA E FINE DEL SOCIALE**

### **La lezione ed il monito di una crisi annunciata**

Bologna, 24 gennaio 2009

#### **L'emergenza finanziaria come questione morale**

Intervento di Franco Appi<sup>1</sup>

##### **Premessa**

**“Se ciascuno pensa solo ai propri interessi, il mondo non può che andare in rovina.”**

Lo ha detto Benedetto XVI nel messaggio *urbi et orbi* nell'ultimo Natale.

Da quel poco che so dei classici dell'economia invece è proprio questa la molla dell'economia stessa. Dunque c'è un iato insanabile? Oppure si possono delineare delle soluzioni?

Il recente documento del papa per la giornata della pace ci ha ricordato<sup>2</sup> il fenomeno della povertà che sembra addirittura in crescita da noi<sup>3</sup> e nel mondo; quanto meno cresce la disuguaglianza.

Già la presenza della povertà e le attuali sue manifestazioni sono un primo sintomo di crisi del sistema che aveva promesso invece di sanare tale situazione.

Il dimezzamento della fame nel mondo entro il 2015 era un obiettivo prefissato, ma ora non sembra più possibile.

Per lo sviluppo il mondo spende all'anno circa 150 miliardi, mentre per le armi ne spende 1200.<sup>4</sup>

La crisi non è solo finanziaria, né solo economica; ma questa è certamente un fattore grave e un sintomo della crisi.

Si può vedere come ogni tipo di mercato debba cercare e trovare regole fondate su valori che stanno oltre il mercato stesso, e che possono renderlo più vitale ed efficace, semplicemente riportandolo alla sua natura di strumento finalizzato all'uomo nella sua totalità. Infatti, ed è questa una riflessione da fare, la crisi è anche antropologica.



Franco Appi

<sup>1</sup> Docente di Teologia Morale, Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna.

<sup>2</sup> “... molte persone, anzi, intere popolazioni vivono oggi in condizioni di estrema povertà. La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della comunità mondiale” .

<sup>3</sup> Dai dati ISTAT nel 2008 il 13% della popolazione italiana vive con meno di 600 euro al mese.

<sup>4</sup> Dato preso da A.Bobbio *Fc Dossier/Guerre dimenticate – Nell'occhio del ciclone* - in *Famiglia Cristiana* n. 27/2008 pg 83.

**Intervento di Franco Appi****L'emergenza finanziaria come questione morale****La tradizione cristiana sulla finanza**

La tradizione cristiana ci può aiutare a trovare una linea che ci guidi per gli aspetti finanziari.

Non sempre si è ritenuto che il denaro fosse “*res frugifera*” e dunque che si dovesse pagare un interesse sul prestito. Nella cristianità, fino al Medio Evo, il denaro era considerato una cosa sterile ed ogni interesse era considerato usura. Il dibattito sulla questione era importante ed è importante, perché coinvolge i rapporti degli individui fra loro e con la società.<sup>5</sup>

Per sé nel vangelo non è del tutto escluso il prestito a interesse, se nella parabola dei talenti di Matteo 25, vi si fa riferimento. Non viene dato un giudizio di valore al fatto, considerato usuale.

Il dibattito, invece, si svolse attorno ad alcuni brani della Scrittura, soprattutto dell'A.T. che fornivano motivo di riflessione. Ma una annotazione previa va fatta perché la proibizione dell'interesse è sempre all'interno del popolo di Dio, nel quale la fraternità e la solidarietà doveva prevalere.

- Esodo 22,24: “*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all'indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*”  
I prestiti venivano dati per alleviare i disagi della povertà, non per fini di lucro. D'altra parte è in Dt 24, 6. 10 e altri passi che si regola l'attività del creditore inopportuno.
- Levitico 25,35-36. “*Se tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa vivere presso di te tuo fratello. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura.*”  
Questi versetti fanno parte del capitolo che prevede l'anno sabbatico e l'anno giubilare, cioè gli anni del ritorno alla proprietà originale, del condono dei debiti e della liberazione di coloro che per debiti avevano perso la libertà.
- Deuteronomio 23,20: “*Non farai a tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro né di viveri né di qualunque cosa che si presta a interesse.*”  
Ma nel versetto che segue si dice:
- “*Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non a tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano...*”
- Salmo 15, 1. 5: “*Signore chi abiterà nella tua tenda?... Colui che cammina senza colpa...non presta denaro a usura...*”
- Neemia 5, 6s : “*Quando udii i lamenti... ne fui molto indignato. Dopo aver riflettuto dentro di me, accusai i notabili e i magistrati e dissi loro: “Voi esigete dunque un interesse fra fratelli?” E convocai contro di loro una grande assemblea...*”  
Dopo l'esilio, nella difficoltà del ritorno, Neemia esclude qualsiasi prestito a interesse. Tanta insistenza crea almeno un sospetto che si praticasse, velatamente, il prestito a interesse, o che la tentazione fosse molto presente.
- **Nel Nuovo Testamento** abbiamo un testo di Luca 6,34-35: “*Se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla ( mutuum date nihil sperantes), e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi .”*

<sup>5</sup> Per questa parte ho visto l'interessante contributo di A.Nascimbeni *I monti di pietà fra teologia e storia* in A.Santini (a cura di) *Etica banca Territorio* Fondazione Carife pgg 80-105

## **Intervento di Franco Appi**

### **L'emergenza finanziaria come questione morale**

#### **Il dibattito teologico**

Proprio in questo passo, nella vulgata (la traduzione in latino di S.Girolamo fra il 4° e il 5° secolo) c'è il termine "*mutuum*" che indica prestito a interesse; anche il termine greco originale (*daneitzo*) indica il dare un prestito con interesse.

Per molti secoli da questi versetti se ne è dedotta l'illeicità del prestito a interesse.

Qui però potrebbe essere anche inteso come invito ad un atteggiamento di fondo di amore fraterno con tutti, di liberalità e gratuità... e di amore al nemico.<sup>6</sup>

Nel confronto con i pagani e i peccatori il vangelo di Luca, che è il più esigente dal punto di vista etico, intende inculcare un amore generoso e disinteressato che rende graditi a Dio e secondo la logica dello stesso agire divino.<sup>7</sup>

Probabilmente in Luca non c'era un'intenzione diretta a proibire l'interesse, piuttosto voleva favorire un atteggiamento fraterno e solidale con chiunque, oltre la stessa cerchia degli amici e del proprio popolo. Ormai la buona novella era annunciata alle genti.

Alla luce di questi testi sacri e seguendo Aristotele, i domenicani da Alberto Magno a Tommaso d'Aquino, nel 13° secolo, ritenevano che il denaro in sé non avesse la capacità intrinseca di produrre altra ricchezza.

*Pecunia pecuniam non parit.* Dunque ogni interesse era usura.

Per S.Tommaso in particolare (II-II Q. 67 e 78) i beni materiali appartengono a Dio e sono destinati a tutti gli uomini; le attività umane, distinte in produttive o commerciali, li rendono fecondi e disponibili.

Egli distingue i beni di consumo, che si acquistano regolarmente con il denaro, e i beni di produzione, che servono per produrre beni di consumo.

Chi prende in prestito beni di produzione ne deve pagare un prezzo, in base al tempo in cui lo detiene, come un noleggio o un affitto.

La moneta, però, non è considerata da lui un bene di produzione in quanto è un intermediario di scambio (*equivalente universale* lo definirà Marx) e dunque non si può prestarla a interesse.

Se si presta a qualcuno che con la sua attività produce nuovi beni, dice Tommaso, si entra di fatto in società con costui e si partecipa del rischio e delle conseguenze dell'impresa; e anche del valore etico.

Costatato che il successo o l'insuccesso lo si può vedere solo alla fine, solo allora si può decidere qual'è il compenso del denaro prestato.

Questa rigidità poteva costituire un ostacolo alla nascente economia finanziaria.

In generale si riconosce alla scuola francescana il superamento di questa impostazione.<sup>8</sup>

In realtà alcuni indicano nel domenicano S.Antonino da Firenze, vescovo, la distinzione del denaro circolante per la spesa corrente, dal capitale monetario pronto all'investimento. A questo ultimo riconosce, una volta investito, la funzione di bene di produzione e dunque meritevole di un premio o interesse.

Questa opinione sembra però derivare dal francescano S. Bernardino da Siena, che a sua volta riporta il pensiero di altri francescani.<sup>9</sup>

Viene riconosciuto soprattutto la sottolineatura del ruolo del mercato come luogo di incontro di volontà, preferenze e bisogni con altre volontà, preferenze e bisogni. Domanda e offerta contribuiscono alla determinazione dei prezzi, i quali hanno sempre e comunque un confronto con i costi da sostenere,

<sup>6</sup> Cfr F.Mosetto *Lettura del Vangelo secondo Luca* LAS Roma 2003 pg 148

<sup>7</sup> Cfr Ibidem

<sup>8</sup> Cfr O.Bazzichi *Dall'usura al giusto profitto. L'etica economica della scuola francescana.* Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2008 e anche dello stesso *Un trattato di etica monetaria dei primi del Trecento del teologo francescano Alessandro di Alessandria* in *Etica ed economia – Materiali dalla tradizione cristiana-* Supplemento al n. 6/08 de *La Società* periodico bimestrale, pg 49-6.4.

<sup>9</sup> Per esempio Alessandro di Alessandria e Pier di Giovanni Olivi.

## **Intervento di Franco Appi**

### **L'emergenza finanziaria come questione morale**

all'interno di una dimensione comunitaria e nel contesto comunitario. Il valore del lavoro e del mercato è da riscoprire proprio come luogo di incontro.

I due vescovi, un domenicano, S. Antonino, e un francescano, S. Bernardino, hanno anche approfondito un aspetto particolare del tempo come necessario per la produzione e la distribuzione; di conseguenza il legame fra interesse e capitale investito nel tempo.

A partire da queste argomentazioni è stato possibile distinguere il denaro circolante dal capitale investito o destinato ad essere investito e riconoscere il premio, o interesse, al mutuo.<sup>10</sup>

Essi così permettono un grande sviluppo delle banche e delle attività produttive nel 15° secolo, in cui ha inizio di fatto un nuovo sviluppo mercantile e industriale.

#### **Una valutazione attuale**

Da allora e soprattutto con l'industrializzazione, il denaro investito in mezzi produttivi lo si può e deve ritenere fruttifero, anche se con intermediazione del produttore o di una banca commerciale che lo colloca presso produttori.

Ma è chiaro che il frutto deve essere proporzionato alla effettiva produzione di nuova ricchezza a cui ha concorso, anche se indirettamente attraverso il mercato finanziario.

Ciò che è di più della crescita effettiva di ricchezza è di dubbia moralità ed è speculazione.<sup>11</sup>

Più ci si allontana dalla economia reale e più la stessa moralità dell'investimento è dubbia. In questo senso tutta la cosiddetta economia di carta è da metter sotto accurato esame e spesso la moralità è inconsistente.

Il frutto di pura speculazione, senza vero aumento di ricchezza, è denaro sottratto ad altri, attraverso giochi di mercato, portati all'estremo.

La valutazione dei titoli derivati o di quelli strutturati, cartolarizzazione dei mutui subprime e altri..., sono sotto sospetto perché la distanza ormai totale dall'economia produttiva li rende in sé "cattivi". Spesso il valore reale di molti titoli è sconosciuto al pubblico, ai piccoli investitori.

Un **primo requisito** è dunque, per una finanza buona, la vicinanza all'economia reale.

C'è un **secondo requisito**, che è relativo all'economia reale: occorre considerare cosa si produce effettivamente.

Non è vero che "*pecunia non olet*". Se con il mio denaro si producono cose finalizzate a fare danni al prossimo, o il processo produttivo fa danno al prossimo o all'ambiente è da considerare immorale.

Occorre porsi le domande tipiche della morale : "*chi, cosa, dove, con quali strumenti, perché, come e quando?*".

La risposta deve essere buona, cioè nel rispetto in ogni caso del diritto naturale degli uomini e dell'ambiente.

Un mercato che non tiene conto di questo è uno dei "meccanismi perversi" di cui parlò Giovanni Paolo II nella *Sollicitudo Rei Socialis*.

Pur salvaguardando l'istituto dell'interesse, come indice di efficienza dei singoli attori dell'intero sistema produttivo, il sistema finanziario non può ignorare il principio di centralità della persona e il ruolo di strumento dell'economia rispetto allo sviluppo umano in senso pieno.

La ricchezza deve essere finalizzata al bene delle persone e al bene comune.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> Cfr anche A. Accornero *Il mondo della produzione* Il Mulino Bologna 1994 pg. 54 -55.

<sup>11</sup> Cfr anche, sull'aspetto tecnico ed etico, F. Marzano *Dopo il monetarismo* ne *Il Regno – attualità* n. 22 del 2008, pgg 781 – 793.

<sup>12</sup> Secondo S. Tommaso il bene comune va conosciuto per analogia al bene sommo che è Dio. Egli infatti è il fine di ogni cosa e di ogni persona. Ognuno di noi ne può godere senza che questo tolga qualcosa agli altri. Anzi, nella logica della comunione con Dio, più uno ne gode e più desidera che anche altri ne godano. Non c'è concorrenza o competizione sfrenata, c'è piuttosto desiderio di comunione e di espansione del godimento di Dio. Così il bene comune,

## **Intervento di Franco Appi**

### **L'emergenza finanziaria come questione morale**

L'efficienza del sistema economico va verificato in ordine a questo fine; di conseguenza tale sistema deve essere organizzato in modo da rispettare e promuovere almeno i diritti fondamentali attraverso una redistribuzione del lavoro e del reddito.

#### **Dalla finanza alla economia e alla politica**

Quanto detto reclama direttamente la dimensione politica. Questa però, in fase di globalizzazione, è in crisi: i fenomeni finanziari globali superano il potere di governo degli stati e degli organismi internazionali e anche il concetto di *Governance* mi pare strumento inadeguato al momento.<sup>13</sup>

Benedetto XVI invita a non cercare rimedi di corto respiro; anzi sembra evocare proprio un sistema internazionale nuovo, o almeno profondamente rinnovato, rispetto a quello ora in atto, fragile sul piano economico e non pronto sul piano politico.

Anche i neo-liberisti che fino a poco tempo fa enunciavano la forza del mercato di autoregolarsi ora invocano lo Stato ... ma quale stato sarà sufficiente a governare il pianeta? Certo la globalizzazione può e deve avere anche un altro volto, oltre a quello finanziario o economico: quello del riconoscimento dei diritti di ogni persona, al di là delle differenze soggettive. L'obiettivo è quello di far crescere una responsabilità globale, riconoscendo che anche sul piano politico dipendiamo gli uni dagli altri. Ciò mira ad affrontare i problemi globali a livello globale. Non ci si può ridurre solo a limitare i danni.

Si tratta di inventare un *novum* politico.

Ora, con un presidente degli USA nuovo, democratico e aperto al dialogo politico e alla corresponsabilità internazionale, sarà possibile una diversa *governance*? Lo speriamo un po' tutti. Ma sarebbe un altro errore lasciare solo agli USA ancora una volta il ruolo preminente. Una vera corresponsabilità va consolidata con un concorso effettivo di tutti.

In questo momento siamo molto preoccupati per la crisi che ha coinvolto anche noi. A dire il vero siamo stati molto distratti rispetto al debito dei paesi poveri, presi dalla frenesia del guadagno ad ogni costo. Essi hanno pagato da decenni i disordini della finanza senza che noi avessimo molti scrupoli. Ricordiamo le vicende del debito dei paesi poveri.

Ancora oggi le speculazioni finanziarie, sulle materie prime, su riso e alimentari, su petrolio e altro, oltre che mandare i mercati fuori giri tanto che si poteva prevedere un crollo, impoveriscono soprattutto i già poveri. È evidente che questa tempesta chiederà di impostare diversamente le relazioni dei risparmiatori con le banche, delle banche fra loro, delle relazioni internazionali. Le stesse politiche occidentali economico-finanziaria dovranno essere rivedute e la globalizzazione dovrà seguire piste più orientate a pace e giustizia.

L'ultimo G 20 non ha dato grandi risposte, ma il segnale è partito. Si avrà il coraggio di ripensare le istituzioni finanziarie globali? Ci sarà una nuova Bretton Wood come in quei giorni si diceva?

La *Centesimus Annus*, del '91, nel IV capitolo ha chiesto che la politica torni a offrire al mondo economico un solido quadro giuridico, che lo preservi da deviazioni le quali non solo sono in sé non etiche, ma anche deleterie per il mondo economico stesso.

che è la realizzazione, perfezione di ogni uomo e gruppo umano, più uno si avvicina e più vuole che altri si avvicinino alla propria realizzazione perchè questo facilita e favorisce la propria realizzazione. Non c'è concorrenza ma comunione. Occorre considerare che tutti i beni strumentali sono mezzo per il bene comune. Naturalmente questo è legato ad una concezione personalista e relazionale della persona umana. Diversa totalmente da quella individualista, possessiva, egoista e a volte persino aggressiva, che si è imposta nella modernità.

<sup>13</sup> Il tema della globalizzazione è ripreso dal messaggio per la giornata della Pace, e qualcosa mi dice che lo sarà anche nella annunciata enciclica sociale di Benedetto XVI. Ha detto il papa nell'omelia del 1 gennaio, nella quale ha fatto ampio riferimento al suo messaggio: "...ho voluto ... considerare attentamente il complesso fenomeno della globalizzazione, per valutarne i rapporti con la povertà su larga scala... L'attuale crisi economica globale va vista in tal senso anche come un banco di prova: siamo pronti a leggerla, nella sua complessità, quale sfida per il futuro e non solo come un'emergenza a cui dare **risposte di corto respiro**? Siamo disposti a fare insieme una revisione profonda del modello di sviluppo dominante, per correggerlo in modo concertato e **lungimirante**? Lo esigono, in realtà, più ancora che le difficoltà finanziarie immediate, lo **stato di salute ecologica del pianeta e, soprattutto, la crisi culturale e morale**, i cui sintomi da tempo sono evidenti in ogni parte del mondo".



## **Intervento di Franco Appi**

### **L'emergenza finanziaria come questione morale**

Occorre riconoscere che un mercato globale più regolato da norme etiche sarà anche più efficiente, soprattutto in ordine ai suoi fini autentici: il fine del mercato non è il mercato! È evidente che combattere la povertà significa non solo introdurre misure economiche, comunque necessarie per condividere la ricchezza; ma anche riconoscere una povertà che è frutto di assenza di un sentire condiviso, di un vero bene comune da cercare insieme, nel quale la dimensione umana nella sua interezza viene presa in considerazione.

#### **Sviluppo come crescita economica e sviluppo come crescita umana**

Un *novum* politico implica un *novum* antropologico.

Si sa che i classici dell'economia erano filosofi moralisti e che fondarono le loro teorie su visioni filosofiche.

I sistemi politici ed economici, come molte altre attività dell'uomo, sono impostati secondo una visione antropologica.

Secondo J. B. Mcpherson all'origine della concezione antropologica moderna c'è un primato della proprietà come fondazione della libertà e della dignità dei cittadini, delle persone.<sup>14</sup> La libertà è una funzione della proprietà. In pratica io sono libero perché proprietario di me stesso.

La libertà non è più concepita come funzione della verità, cioè io sono libero perché capace e nella possibilità di cercare la verità di me stesso, il fine della mia vita e delle mie azioni, che intendo compiere per raggiungerlo.

La ricerca della verità appassiona di meno il pensiero; è la tecnica, l'economia, il possesso, anche il potere a ossessionare la ricerca. Così l'uomo tende a identificarsi, a darsi identità con la proprietà, con i consumi, con il possesso...ma sono tutte cose deperibili, contingenti per loro natura, incapaci di dare speranze e orizzonti duraturi.

Trovo come una consequenzialità fra quel pensiero di Mcpherson e quello di Z. Bauman circa *L' homo consumens*.<sup>15</sup>

Occorre prestare attenzione alle motivazioni delle spese. Certamente le spese superflue sono le prime da mettere in discussione. Cosa spinge a spese di quel genere? Forse un vuoto esistenziale? Forse l'aver riposto la propria speranza in un atteggiamento di possesso e di consumo? Forse aver concepito l'uomo come quantità e la sua speranza riposta nella quantità?

Siamo all'oggettivazione dell'uomo, all'uomo risorsa economica, all'uomo identificabile attraverso la sua ricchezza e attraverso il suo livello di consumo. C'è, però, come un tarlo che corrode da dentro ogni speranza fondata sulla ricchezza, sul possesso e sul consumo. Pare che in Germania un terzo di quanti sono riusciti ad aumentare il loro reddito tra il 1992 e il 2006 non hanno registrato miglioramenti significativi sul fronte della loro felicità personale. I sociologi hanno coniato per costoro un neologismo: "arricchiti scontenti".

L'intreccio fra l'incremento del tenore di vita e la persistenza di forme di insoddisfazione esistenziale contraddistingue l'oggi delle società occidentali.<sup>16</sup> Cosa disorienta i ricchi e li rende così spesso insoddisfatti? Forse l'aver fondato la speranza della loro vita nella quantità facendo di se stessi delle quantità?

Perché lo sciame inquieto dei consumatori, come lo chiama Bauman, si muove in ogni direzione, come se solo il muoversi verso i beni di consumo fosse la ragione del movimento e addirittura della vita?

Esso subisce la seduzione dei beni e li insegue come in una fuga dal resto, rispondendo a desideri e impulsi che sono destinati ad essere perennemente insoddisfatti. È una società impostata sull'infelicità, sulla ricerca di felicità destinata all'insoddisfazione; una società che cade nel tranello delle false promesse.

<sup>14</sup> Confronta al riguardo il saggio di C.B. Macpherson *Libertà e proprietà alle origini del pensiero borghese*, Mondadori, Milano 1982, e vedi anche l'opera suggestiva, per quanto discutibile nelle sue conclusioni, di Osvaldo Spengler, autore d'inizio secolo, *Il tramonto dell'occidente* del 1914, rieditato da Longanesi, Milano, 1981 a cura di F. Jesi. Su questa linea anche le note opere *Essere o avere*, di H. Fromm, *L'uomo a una dimensione* di E. Marcuse, gli studi recenti di F. Ferrarotti...

<sup>15</sup> Z. Bauman *Homo consumens – Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Edizioni Erickson – Gardolo (Trento) 2007

<sup>16</sup> Ho rilevato il dato dall'Avvenire del 16 Dicembre 2008 in un articolo di Gerolamo Fazzini.

**Intervento di Franco Appi****L'emergenza finanziaria come questione morale**

Secondo U.Galimberti<sup>17</sup>:

*"...ciò che si consuma non sono gli oggetti,...ma la... stessa vita, che non riesce più a proiettarsi sul futuro ... ( si è n.d.r.) ormai raggiunto quel analfabetismo emotivo che non consente di riconoscere i propri sentimenti... e di rielaborarli".*

Se questo è vero il disagio non è più solo psicologico, ma culturale. Non si acquisiscono quei riferimenti che possono aiutare ad elaborare emozioni, sentimenti, pensieri in una comunicazione interpersonale che aggrega e socializza a partire dalla realtà di se stessi. Un rimedio necessario e possibile, suggerito da ricerche sociologiche, può essere messo in atto nel costruire legami affettivi e di solidarietà, relazioni umane calde<sup>18</sup>, così da uscire dall'isolamento, dagli ideali individualistici sempre più diffusi.<sup>19</sup>

Da una parte c'è esigenza di relazioni umane non anonime, solidali, dall'altra c'è una povertà materiale e immateriale crescente. Si prospetta, dunque, e proprio quando se ne avverte la necessità per le problematiche di povertà ed esclusione, una dimensione di impegno sociale come via per ritrovare il senso di una vita nella relazione solidale, nelle organizzazioni della società civile. È il restauro di una condizione di fraternità che può affrontare le cause della povertà materiale attraverso l'attacco alle cause delle povertà immateriali.

Così emerge un nesso fra i possibili interventi sia contro un impoverimento umano che contro le povertà materiali; come c'è un nesso fra povertà materiale, che affligge una vasta parte del Sud del mondo, ma è sempre più presente nei paesi ricchi, e la povertà immateriale che tocca i nostri paesi. Le due povertà sembrano legate in qualche modo fra di loro, l'una sembra causata dall'altra, nel fenomeno della polarizzazione di ricchezza e povertà, e costituiscono quel problema del supersviluppo e del sottosviluppo morale.<sup>20</sup>

Le nuove povertà sono anche determinate dalle solitudini derivate da particolari scelte e costumi della nostra epoca che comportano disumanizzazione e disorientamento. Nuovi poveri sono gli anziani lasciati soli e insicuri nelle loro case, i disoccupati che perdono il lavoro e con esso una legittimazione a entrare nella società, i divorziati e le divorziate, gli abbandonati, i tossici, gli esclusi dalla vita sociale.

Riguardo alla povertà e alla redistribuzione della ricchezza Benedetto XVI, nell'omelia del 1 Gennaio, ha sottolineato la necessità della condivisione nella solidarietà e la necessità di uno stile di vita sobrio, che rende disponibili risorse per le altre persone:

*"per combattere la povertà iniqua, che opprime tanti uomini e donne e minaccia la pace di tutti, occorre riscoprire la sobrietà e la solidarietà, quali valori evangelici e al tempo stesso universali."*

La sobrietà non è solo un mezzo che libera delle risorse, è anche una fedeltà a se stessi, una libertà personale che afferma il primato dello spirito. È il rispetto della propria dignità umana non traviata dall'uso della ricchezza al punto tale da essere disumanizzati. Sobrietà indica non ebbrezza, non presi dall'ybris, dal fanatismo di se stessi, del consumo, del possesso, del potere.

<sup>17</sup> U.Galimberti *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani* Feltrinelli – Milano 2007

<sup>18</sup> Cfr Nota pastorale della CEI 30/05/04 *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia* n. 2

<sup>19</sup> Cfr su questo aspetto anche Z.Bauman *Vita liquida* Editori Laterza Bari 2008 pg 147 ss

<sup>20</sup> Benedetto XVI lo afferma nel suo documento ultimo per la giornata della pace. Egli poi nell'omelia del 1 gennaio '09, citando il suo ultimo documento per la giornata della pace, ha detto: *"...c'è una povertà, un'indigenza, che Dio non vuole e che va "combattuta" – come dice il tema dell'odierna Giornata Mondiale della Pace - una povertà che impedisce alle persone e alle famiglie di vivere secondo la loro dignità; una povertà che offende la giustizia e l'uguaglianza e che, come tale, minaccia la convivenza pacifica. In questa accezione negativa rientrano anche le forme di povertà non materiale che si riscontrano pure nelle società ricche e progredite: emarginazione, miseria relazionale, morale e spirituale (cfr [Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2009](#), 2)."*

Nel documento egli dice: *"Se la povertà fosse solo materiale, le scienze sociali sarebbero sufficienti ad illuminarne le principali caratteristiche. Sappiamo, però, che esistono povertà immateriali, che non sono diretta e automatica conseguenza di carenze materiali".* Più avanti ricorda i *"fenomeni di emarginazione, povertà relazionale, morale e spirituale"* presenti nelle nostre società industrializzate e ricche.

## **Intervento di Franco Appi**

### **L'emergenza finanziaria come questione morale**

#### **Conclusione**

Questo riferimento all'essenzialità di ogni uomo ci richiama alla legge naturale a cui Benedetto XVI spesso fa riferimento attraverso il ricorso a categorie e linguaggi oggi utilizzati.

Nel discorso alla Curia Romana il 22/12/08, afferma che, se si vogliono rispettare le leggi naturali che difendono il bosco e la natura animale, ancora più occorre riconoscere le leggi naturali che riguardano l'uomo. Anzi a maggior ragione, essendo razionale, può egli stesso riconoscerle, rispettarle e attuarle.

Si indica allora una nuova impostazione antropologica capace di portarci fuori dalla pretesa della società affluente che strumentalizza le persone, facendole diventare una parte dell'ingranaggio produttivo. L'invito a consumare per far funzionare l'economia è in sé negativo, al di là del fatto che funzioni. Una delle risposte possibili è la partecipazione della società *qua talis*, nella quale avviene un lavoro costante a livello culturale, prima ancora che sociale economico e politico.

La società nella sua interezza è chiamata al pensiero e all'azione: qui si evidenzia un ruolo ulteriore della cosiddetta società civile, cioè quelle realtà associative che già operano in campo sia produttivo che culturale. Si tratta di un ruolo culturale ed educativo, che va oltre gli stessi effetti economici che qualcuno ritiene ancora poco rilevanti.<sup>21</sup> Il frutto di queste minoranze non sarà, cioè, solo una economia che va oltre il mercato, ma anche un pensiero e una cultura che va in controtendenza in modo sempre più efficace, ed incide sulla concezione stessa della vita.

Forse possiamo ricordare le minoranze creative che fermentano e creano *humus* culturale... fra queste si possono riconoscere i vari gruppi di equo e solidale, bilanci di giustizia, economia di comunione, e altri...

Benedetto XVI, nell'immediatezza dello scoppio della crisi, ha cercato di orientare le speranze non sul denaro ma su altri valori: su Dio, sull'amore, sulla ricerca di giustizia.

Ritengo che il messaggio che può dare indicazioni morali in grado di far superare con frutto questa emergenza, debba orientare più correttamente la nostra vita in ordine a valori esistenziali e a tensioni interiori verso il bene, il bello, il buono.

Cosa significa cercare una vita buona e non in senso moralistico ma esistenziale se non trovare il tesoro nel campo? Trovare, cioè, il senso della vita nella vita stessa, nella pienezza delle sue dinamiche interiori di ricerca e di attesa, nelle relazioni fatte di armonia e comunicazione con le altre persone, con tutta la realtà.

E cosa significa cercare una vita bella se non cercare una vita che sia vissuta in senso pieno, imparando a contemplare la bellezza naturale, dell'arte, senza ridurre tutto a bene di consumo? Una vita giusta non è forse quella che si misura con il pensiero, con la capacità di porsi le domande, con il coraggio di vivere con le domande cui la filosofia stessa non riesce a dare risposte e per questo apre ogni uomo sincero ad una ricerca religiosa? E non è questo atteggiamento che predispone alla accoglienza degli altri, nel rispetto della loro dignità affermata proprio da queste domande; e predispone all'attesa di Dio?

Emerge allora un nuovo concetto di sviluppo il quale non si riduce a crescita economica. Perché l'uomo non è riducibile a quantità. L'economia deve ritrovare il suo ruolo di strumento utile, necessario, che deve essere reso efficiente, ma strumento per una crescita umana. Così la finanza deve tornare ad essere essa stessa strumento dell'economia reale, non egemone su di essa.

È allora l'antropologia che deve prendere il sopravvento sull'economia e indirizzare la politica.

Noi dobbiamo riprendere la P.P. al n. 14 quando dice che sviluppo è da intendere di ogni uomo e per tutto l'uomo:

*“Noi non accettiamo di separare l'economico dall'umano, lo sviluppo dalla civiltà dove si inserisce. Ciò che conta per noi è l'uomo, ogni uomo, ogni gruppo d'uomini, fino a comprendere l'umanità tutta intera.”*

---

<sup>21</sup> Cfr Intervista di D. Motta a S. Zamagni *La sfida ora è la rappresentanza* in *Avvenire* del 22/01/09 pg 7.